

40ª SEDUTA

MARTEDI 13 MARZO 1990

Presidenza del Presidente CHIAROMONTE*La seduta inizia alle ore 16,15.***COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, al primo punto, la discussione della bozza di relazione su iniziative in ambito comunitario e internazionale per la lotta al narcotraffico e al riciclaggio del denaro di illecita provenienza mentre, al secondo punto, reca la discussione sulle risultanze di una indagine preliminare sugli arresti domiciliari a Napoli.

Propongo l'inversione dell'ordine del giorno. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Prima di iniziare la discussione vorrei comunicare alcune decisioni assunte dall'Ufficio di presidenza in merito al calendario dei lavori. Dopo l'odierna riunione verrà dedicata un'altra seduta alla discussione della relazione concernente Catania; successivamente, verso il 20 marzo prossimo, ci sarà l'audizione del Presidente del Consiglio. Come ricorderete, abbiamo chiesto questo incontro al Presidente del Consiglio per trattare le questioni riguardanti l'Alto commissariato e gli avvenimenti che hanno seguito la requisitoria del procuratore della Repubblica di Roma. È stato lo stesso Presidente del Consiglio a comunicarmi la sua disponibilità, prima di partire per gli Stati Uniti, a venire in Commissione intorno al 20 marzo. In quella riunione verranno trattate anche le questioni sorte in seguito alle dichiarazioni del giudice Di Maggio, dal momento che rientrano nel discorso riguardante l'Alto commissariato.

Abbiamo, inoltre, ribadito stamane la necessità di portare avanti le due indagini in corso nella provincia di Reggio Calabria, per cui ascolteremo anche il ministro per le aree urbane onorevole Carmelo Conte, per fare il punto della situazione degli appalti nel comune di Reggio Calabria. A tal proposito ci siamo anche orientati ad estendere l'indagine agli appalti nella piana di Gioia Tauro, soprattutto in rela-

zione alla costruzione della centrale elettrica. Verranno, poi, affrontate le questioni inerenti alla forestazione ed al servizio sanitario.

Abbiamo deciso, infine, di condurre indagini sugli appalti oggi indicati in quattro comuni del casertano, vale a dire: Santa Maria Capua Vetere, Lusciano, Casal di Principe e Castel Volturno.

VETERE. Signor Presidente, ritengo che l'Ufficio di presidenza abbia fatto benissimo a discutere delle questioni sorte in seguito alla relazione del procuratore generale di Roma. Prendo atto della decisione di affrontare l'argomento anche nel corso dell'incontro con il Presidente del Consiglio dei ministri. Mi chiedo, però, se non sarebbe stato più opportuno ascoltare l'Alto commissario prima dell'audizione del Presidente del Consiglio.

Comunque, se l'Ufficio di presidenza è dell'avviso di ascoltare soltanto il Presidente del Consiglio, ritengo sia opportuno informarlo che gli saranno rivolte anche quelle domande che avremmo voluto rivolgere all'Alto commissario in relazione alle numerose dichiarazioni apparse sui giornali.

CAPPUZZO. Signor Presidente, qui continuiamo a girare attorno al problema e di fronte ad accuse specifiche evitiamo di affrontare di petto i grossi temi. Tempo fa abbiamo avuto modo di ascoltare una dichiarazione assai significativa del sindaco di Palermo, Orlando, il quale ha parlato di connessioni, di un terzo livello identificabile addirittura in una rete che collega Ustica, la P2 e la mafia; il giudice Di Maggio, nelle sue dichiarazioni, ha fatto riferimento ad un terzo livello che sarebbe stato sfiorato, per cui egli è stato messo da parte; ancora prima della polemica sul «corvo» o sulla «talpa», lo stesso Di Pisa aveva dichiarato di essere stato messo da parte perchè le indagini stavano toccando settori di un terzo livello ancora da individuare.

Mi chiedo allora se, di fronte a fatti così sconvolgenti che colpiscono la pubblica opinione, non si debba - a parte le inchieste della magistratura, del Consiglio superiore della magistratura e quelle amministrative - dare un segnale forte, di carattere politico, per sciogliere i nodi di una polemica che si prolunga da molto tempo, ascoltando questi signori, vedendo se effettivamente le loro allusioni abbiano ragione di essere. Saremmo, infatti, ben lieti o di proseguire con la volontà di colpire anche i terzi livelli, oppure di smentire affermazioni gratuite che non fanno altro che il gioco della mafia. Fino a quando ci limiteremo ad ascoltare solo i rappresentanti degli organi istituzionali - mi riferisco anche all'Alto commissario che si potrà sentire in un secondo tempo - daremo la sensazione di voler solo perdere tempo. Pertanto, la mia richiesta è la seguente: ove dal punto di vista procedurale non ci fossero ostacoli, dovremmo prendere in considerazione l'audizione di personaggi che hanno fatto allusioni così chiare che meritano una conferma o una smentita.

PRESIDENTE. Di tale questione abbiamo discusso stamane nella riunione dell'Ufficio di presidenza, non escludendo, eventualmente, l'opportunità di ascoltare anche il dottor Di Maggio.

Devo però far presente che è già prevista, nel calendario dei lavori, una audizione del Presidente del Consiglio dei ministri per discutere del problema dell'attività dell'Alto commissario e per farne un bilancio, anche in seguito alle questioni sollevate dal procuratore generale Mancuso; naturalmente, i commissari saranno liberi di porre al presidente Andreotti domande circa le questioni che il dottor Di Maggio ha sollevato; a tale riguardo potrei preavvertirlo in modo diretto, anche se ho già fatto pubblicamente una dichiarazione. Il dottor Sica resta un funzionario del Governo e il nostro interlocutore fondamentale è proprio il Governo: il Presidente del Consiglio, il Ministro dell'interno e il Ministro di grazia e giustizia. Dopo l'audizione del Presidente del Consiglio, se una parte di noi o tutti noi dovessimo ritenere necessario un approfondimento dell'indagine ascoltando specificamente il dottor Di Maggio, credo che non possano sorgere ostacoli procedurali di nessun tipo.

Siccome l'audizione del presidente Andreotti è prevista per la settimana entrante, ho pensato di fare queste precisazioni.

ANDÒ. Credo che le esigenze sottolineate dal senatore Cappuzzo siano indubbiamente fondate. Di tanto in tanto ci si trova di fronte a cittadini i quali, in ragione del loro ufficio, sono ormai «stabilmente dichiaranti», ci informano delle loro opinioni e, più che rivelare fatti, normalmente forniscono notazioni di tipo sociologico.

PRESIDENTE. Anche insinuazioni.

ANDÒ. Nella migliore delle ipotesi di questo si tratta. Credo che sentendo, in questa sede, costoro - si potrebbe fare, ma a determinate condizioni - probabilmente non si trarrebbero elementi di giudizio maggiori di quelli che hanno potuto trarre i magistrati quando, di fronte a dichiarazioni simili, hanno convocato chi di dovere per capire di più; e a tale richiesta costoro hanno risposto non dicendo sostanzialmente nulla.

PRESIDENTE. Esamineremo tale questione dopo l'audizione del presidente Andreotti e stabiliremo se basterà un gruppo per procedere all'audizione di questi signori. Sulla sostanza del loro modo di operare io ho già espresso pubblicamente una opinione che in parte coincide con quella dell'onorevole Andò.

L'ordine del giorno reca altresì, onorevoli colleghi, la discussione sulle risultanze di una indagine preliminare sugli arresti domiciliari a Napoli. Ricordo alla Commissione che ponemmo tale questione durante la nostra visita a Napoli, quando riscontrammo una serie di evidenti irregolarità. Incaricammo l'onorevole Azzaro, che faceva parte di quella delegazione, di studiare il problema, con l'aiuto anche dei nostri uffici, per riferire poi alla Commissione sui risultati dell'indagine. Si tratta di un tema molto delicato; l'onorevole Azzaro, per le sue responsabilità, il suo prestigio di parlamentare, di vecchio esponente della nostra Commissione, dà la garanzia che l'indagine è stata condotta con la serietà e la discrezione dovute. D'altra parte, non vi sono state finora indiscrezioni di nessun tipo.

DISCUSSIONE SULLE RISULTANZE DI UNA INDAGINE PRELIMINARE SUGLI ARRESTI DOMICILIARI A NAPOLI

PRESIDENTE. Do ora la parola all'onorevole Azzaro che ci illustrerà i risultati di questa indagine. Abbiamo ritenuto opportuno che l'illustrazione avvenisse oralmente, data la delicatezza della questione.

AZZARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel mese di maggio del 1989 un gruppo di lavoro della Commissione antimafia si è recato a Napoli per svolgere un'indagine, così come è avvenuto in altre città, per esaminare la situazione della pericolosità criminale. Durante gli interrogatori, le audizioni, i colloqui che abbiamo avuto, specialmente con i rappresentanti delle forze di polizia, cioè con esponenti qualificati ma anche con alcuni magistrati, furono espresse perplessità circa il numero elevato degli arresti domiciliari che aveva reso più facile e possibile l'evasione di capi camorra molto noti nella città.

Questo fatto naturalmente impressionò il gruppo di lavoro che fece una relazione e la Commissione stabilì di effettuare appunto un'indagine preliminare per sapere se vi erano fondate ragioni per una eventuale ulteriore indagine più approfondita. Si chiesero informazioni alla corte di appello di Napoli che poi pervennero ai nostri uffici, dalle quali è risultato che nel distretto, fino al mese di maggio del 1989, vi erano 578 detenuti agli arresti domiciliari di cui 232 di competenza del tribunale di Napoli: di questi, 21 erano imputati *ex* articolo 416-bis del codice penale.

L'indagine preliminare è consistita nell'esame di quindici fascicoli del tribunale e della corte d'appello di Napoli, di un fascicolo del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, di due fascicoli del tribunale di Avellino, tutti inerenti al reato di associazione per delinquere di stampo mafioso.

Quando il gruppo di lavoro si è recato a Napoli, le norme che regolavano la concessione degli arresti domiciliari erano diverse da quelle che poi sono state approvate dal nuovo codice di procedura penale. Non vi sono fra i due gruppi di norme differenze sostanziali, anche se alcune si possono considerare rilevanti.

Comunque, il giudice era obbligato a valutare, oltre alle questioni di natura processuale, come il pericolo di fuga o di inquinamento delle prove, anche questioni inerenti alla pericolosità dell'imputato, alle esigenze di tutela rispetto alla collettività e, infine, di salute.

Il nuovo codice di procedura penale prevede che per il detenuto in condizioni di salute particolarmente gravi la custodia cautelare in carcere non può essere disposta salvo che sussistano esigenze di eccezionale rilevanza. Per le ragioni di salute si prevede una maggiore tolleranza; tuttavia, resta sempre principale l'apprezzamento della pericolosità del soggetto che chiede gli arresti domiciliari, pericolosità che deve essere valutata.

Dagli esami che sono stati condotti sugli estratti dei fascicoli che abbiamo indicato, possiamo dire che sono state sicuramente esaminate questioni di natura processuale come il pericolo di fuga (ma fino ad un certo punto) e l'inquinamento delle prove, mentre non è mai stato

preso in considerazione il riferimento alla pericolosità sociale. La misura degli arresti domiciliari è stata concessa per ragioni di salute, spesso previo passaggio attraverso strutture ospedaliere di cura. Da questo comportamento risulta che in alcuni casi estremamente importanti, per alcuni capi tra i più rappresentativi della camorra è stato possibile evadere. Così per esempio per Gionta Valentino, pregiudicato per furto, detenzione di armi, tentato omicidio e naturalmente imputato ai sensi dell'articolo 416-bis. Quale capo dell'organizzazione fu arrestato in data 8 giugno 1985, fu condannato dalla corte di appello di Napoli il 6 marzo 1987 a sei anni di reclusione; la Corte di cassazione annullò la sentenza, ma la corte di appello di Napoli, invece, lo condannò ancora a cinque anni di reclusione il 4 novembre 1988. In conseguenza di questa decisione vennero concessi gli arresti domiciliari per ragioni di salute sulla base anche del fatto che la misura della detenzione era già stata scontata. Senonchè Gionta, dopo tre mesi, si allontanò arbitrariamente e solo successivamente, nel 1989, è stato rintracciato e arrestato a Nizza.

Altro caso è quello di Giuliano Luigi, conosciutissimo come uno dei capi della camorra napoletana, che inizialmente venne trasferito in ospedale in stato di detenzione per accertamenti medici, non praticabili in carcere e, successivamente, fatti gli accertamenti, anzichè tornare in carcere, ottenne gli arresti domiciliari da una sessione feriale della corte di appello. La concessione degli arresti domiciliari da parte della sessione feriale è una costante che, purtroppo, si verifica.

Altro caso è quello di Fabrocino Mario, uno degli appartenenti di maggior spicco della Nuova famiglia, anche lui con precedenti penali per detenzione di armi e associazione a delinquere. Come per Giuliano, fu trasferito prima in carcere e poi presso la sua residenza agli arresti domiciliari; undici giorni dopo essere tornato al proprio domicilio è stata accertata la sua evasione e, naturalmente, sono stati revocati gli arresti domiciliari.

Ultimo esempio è quello di Zaza Salvatore che è il più conosciuto; anche lui aveva precedenti penali per vari reati, imputato *ex* articolo 416-bis per partecipazione alla Nuova camorra organizzata e alla Nuova famiglia. Condannato a dieci anni nel 1986 dal tribunale di Napoli, fu ricoverato in ospedale e successivamente la Corte di appello, su parere favorevole della direzione sanitaria di tale nosocomio, gli consentì di tornare al suo domicilio. In pratica l'accertamento dell'ospedale serve da transito verso gli arresti domiciliari.

Se debbo esprimere una valutazione, mi sembra che vi siano comportamenti ripetitivi che non valutano il punto essenziale che invece deve essere apprezzato ogni volta che si deve decidere se concedere o meno gli arresti domiciliari, cioè la pericolosità sociale. Come si è visto, in questi casi la collettività è stata di nuovo minacciata dal fatto che questi signori, una volta tornati a casa, sono evasi allontanandosi dal loro domicilio.

A questo punto quale può essere la proposta? Ho l'impressione che sia necessario un ulteriore accertamento, più approfondito, non circa le responsabilità che può anche darsi non ci siano, non sono in grado di valutare se vi siano o meno responsabilità di carattere colposo o, peggio, doloso. Faccio presente che sulla questione della responsabilità

dei medici nella indicazione di malattie che potevano condurre - e poi condussero - alla concessione degli arresti domiciliari, si è svolto un processo a Napoli che ha portato a delle condanne; tuttavia non posso azzardare un giudizio, nè sono in grado di adombrarlo. Non so se in questi comportamenti che vi ho riferito manchino tutti gli apprezzamenti previsti dalla legge prima di concedere, specialmente a queste persone, un beneficio di questo genere; tuttavia mancano degli accertamenti fondamentali come quello sulla pericolosità sociale. Infatti, due o tre di questi personaggi sono evasi, con serio pericolo per tutta la collettività.

Non essendo in grado di valutare se vi siano responsabilità colpose o dolose, mi sembra che la cosa più conveniente potrebbe essere quella di trasmettere gli atti e le valutazioni che la Commissione farà al Consiglio superiore della magistratura per sapere se vi sono queste responsabilità o se quel Collegio ritiene di aprire un procedimento nei confronti di coloro i quali si sono resi responsabili della concessione degli arresti domiciliari.

Non mi sembrerebbe conveniente che la Commissione entrasse in valutazioni di carattere tecnico e anche sociale, che potrebbero portarci su una strada sbagliata, perchè valutazioni di questo genere non possono essere fatte solo con criteri di carattere politico, anche da parte dei più competenti fra noi, che sono purtuttavia prevalentemente uomini politici. Anche se insigni giuristi, non siamo nella condizione, direi istituzionale, di poter procedere ad un approfondimento in questa direzione.

Detto questo, potremmo cercare di capire le ragioni che hanno causato questi comportamenti ed avanzare delle proposte. Innanzi tutto i magistrati si sono dovuti rivolgere a personale sanitario che vive nella stessa città, con il risultato che quest'ultimo potrebbe essere stato influenzato, o potrebbe aver ricevuto pressioni alle quali non si può resistere.

In secondo luogo, ci può essere stata una mancanza di strutture ospedaliere, che può aver messo i responsabili dell'ospedale nelle condizioni di sottoporre il detenuto, anche socialmente pericoloso, a cure presso altre strutture.

Se queste sono state le ragioni, a prescindere dall'apprezzamento circa la pericolosità del soggetto al quale sono stati concessi gli arresti domiciliari, esse devono essere rimosse. La Commissione ha avanzato delle proposte nella relazione annuale del 1989, allorquando ha sottolineato che attualmente i centri clinici interni alle carceri sono quattro nel Meridione e dieci nel centro e nel Settentrione, e che i posti-letto piantonabili sono 76 al Sud e 187 al centro-nord, per cui si riteneva necessaria la costruzione, all'interno del carcere, di una vera e propria struttura ospedaliera gestita da personale della USL e da personale medico interamente carcerario, per le cure e le degenze anche di particolare natura. Quindi, la Commissione ha proposto di dotare ogni carcere di un presidio sanitario degno di questo nome. Si può altresì immaginare che possano essere costruiti nel territorio italiano due o tre ospedali in grado di fornire tutte le cure necessarie ai detenuti che ne avessero bisogno.

Una seconda proposta, molto importante, potrebbe concernere la istituzione di un ufficio perizia degli indici penali di carattere nazionale, al quale possano rivolgersi coloro che ne hanno bisogno, in modo da sottrarre il personale sanitario della città alle pressioni che poc'anzi ho richiamato. Queste sono le due proposte che ritengo di poter avanzare, anche se la questione dovrà essere ulteriormente approfondita. È chiaro che tutti i detenuti che lo volessero, potrebbero essere autorizzati a chiamare gli specialisti che desiderano, a condizione di pagarne gli onorari.

Ritengo, comunque, che la mia proposta possa essere allargata e resa più organica.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

CALVI. La relazione svolta dall'onorevole Azzaro sull'indagine effettuata a Napoli ha evidenziato la drammaticità del problema degli arresti domiciliari, in particolar modo per quanto riguarda la costante sottovalutazione - avvenuta in diversi casi - della pericolosità sociale di chi viene sottoposto a tali misure. Tuttavia, l'onorevole Azzaro ha offerto alla Commissione il quadro della situazione senza affrontare da vicino le responsabilità dei rappresentanti dello Stato. Ma è su quelle responsabilità (di medici, di magistrati) che la Commissione deve condurre un approfondimento, per far luce su quelle decisioni che hanno determinato la fuga di grandi criminali, altrimenti questa relazione rischia di rimanere una semplice enunciazione di alcune importanti questioni, senza che emergano i nomi ed i cognomi di coloro che si sono assunti quelle responsabilità.

Anche per questo ritengo sia opportuno inviare copia della relazione al Consiglio superiore della magistratura, in modo che anche l'organo di autogoverno dei magistrati possa approfondire questi aspetti. Ma, ripeto, vanno ricercati i diretti responsabili della concessione di arresti domiciliari a detenuti colpiti da provvedimenti particolari. Altrimenti, rischiamo di esprimere solo giudizi sommari, senza informare il paese delle responsabilità che emergono da questo quadro drammatico e inquietante.

IMPOSIMATO. Ho ascoltato con molta attenzione ciò che ha detto l'onorevole Azzaro e ho avuto la conferma della gravità del fenomeno degli arresti domiciliari, che deve essere considerato non alla luce del codice vigente, ma del vecchio codice, perchè la concessione è avvenuta in base alle norme di quel codice. Quindi, occorre stabilire se i magistrati hanno rispettato quelle norme. Va comunque detto che la ragione prevalente, fondamentale, per cui sono stati concessi gli arresti domiciliari è consistita nell'accertamento di malattie attraverso sanitari locali, malattie che in seguito si sono rivelate nella maggior parte dei casi insussistenti, dal momento che la maggior parte delle persone interessate, molte delle quali pericolose - ho sentito fare i nomi di alcuni esponenti di spicco della camorra come Gionta e Fabrocino - pochi giorni dopo la concessione si è dileguata. Credo anche che ciò sia avvenuto molte altre volte: basta ricordare Salvatore Zaza.

Data la gravità del fenomeno, il problema richiede certamente un ulteriore approfondimento, e a questo punto si pone la questione se debba essere opera della Commissione antimafia, oppure se si debba delegare ad altro organo istituzionale. Io, istintivamente, sarei portato a pensare alla Commissione antimafia; siccome però sarebbe un compito non facile da svolgere perchè bisognerebbe rivolgersi a medici che dovrebbero accertare se quelle malattie erano o meno vere, dal momento che noi non avremmo alcuna capacità tecnica di svolgere queste indagini, credo che non resti altro da fare che investire il Ministro di grazia e giustizia del compito di svolgere una inchiesta approfondita attraverso gli ispettorati di cui dispone, per stabilire se nelle malattie, rivelatesi in molti casi insussistenti, siano ravvisabili semplicemente elementi di colpa, di incapacità professionale, oppure, come io ritengo, veri e propri fatti di collusione con la camorra, di intimidazione. Tutto questo, ripeto, richiede l'impegno non tanto di magistrati, quanto di medici che abbiano la capacità professionale ed anche il coraggio di svolgere questi accertamenti. Pertanto, pur condividendo le preoccupazioni del senatore Calvi circa il fatto che non possa essere un accertamento che resti senza un seguito, ritengo che la scelta più corretta sia proprio quella di investire del problema il Ministro di grazia e giustizia.

CAPPUZZO. Ho ascoltato con molto interesse la relazione dell'onorevole Azzaro; mi sembra che, in linea di massima, risponda ai nostri dubbi. Mi collego un po' anche a quanto ha affermato il senatore Calvi, laddove ha cercato di individuare le responsabilità, premettendo che quella fondamentale riguarda il legislatore che ha creato, che ha dato un incremento ad un istituto che mostra evidentemente i suoi limiti, perchè presuppone il coinvolgimento di medici civili - ci guardiamo bene dall'inserire l'elemento militare, date le proteste che ci sono state - che sono evidentemente più compiacenti, che vivendo in quell'ambiente non possono non sentire quella pressione, quel ricatto, che li porta ad abbondare in certe valutazioni e in certi giudizi.

L'istituto degli arresti domiciliari è perverso in maniera duplice: da una parte consente a questa gente di continuare a svolgere attività di organizzazione in campo criminale; dall'altra sottrae personale alle forze dell'ordine. Io che faccio parte del gruppo incaricato di esaminare l'impiego delle forze dell'ordine, ho avuto già modo di recepire i primi dati, che sono allarmanti: abbiamo una infinità di personale delle forze dell'ordine impiegata nel controllo di questi signori. Da una parte li tiriamo fuori e dall'altra li dobbiamo controllare; commettiamo qualcosa che è contro la logica, riducendo l'entità delle forze che devono contrastare il fenomeno, e consentendo a coloro che avevano già dimostrato in passato di essere coinvolti in tale fenomeno di svolgere liberamente la loro attività.

Cerchiamo di capire cosa vogliamo. Il senatore Imposimato ha detto che questi signori hanno fatto qualche cosa di non legalmente accettabile col vecchio sistema. Col nuovo codice di procedura penale a quali livelli arriveremo? Se già abbiamo preoccupazioni con questa situazione, mi chiedo cosa succederà domani. Gran parte di coloro che hanno commesso reati, in attività criminali organizzate, li avremo agli

arresti domiciliari? È una domanda che sottopongo alla Commissione per stabilire dove si intende andare, perchè è inutile fare della poesia. Si è solo patetici se ci si preoccupa della situazione per poi prendere provvedimenti in antitesi con tale situazione.

Altra affermazione patetica è quella relativa alla pericolosità sociale. Mi chiedo sulla base di quali elementi si possa definire la pericolosità sociale, quando alcuni istituti sono stati addirittura eliminati, come ad esempio quello della diffida, perchè la pericolosità sociale derivava anche da considerazioni che non sono strettamente legate ad attività criminali accertate, ma ad arricchimenti illeciti, oppure a comportamenti nella società tali da destare serie preoccupazioni circa l'accettabilità della completa libertà di certi individui. Quindi, tutta la nostra legislazione è sul filone della garanzia massima, mentre noi ci preoccupiamo del fenomeno degli arresti domiciliari. Vi sono sicuramente responsabilità gravissime di medici compiacenti del posto, ma allora si deve istituire un sistema di accertamento successivo con periti e controperiti. Nel frattempo però, onorevoli colleghi, la mafia e la camorra avranno fatto un tale progresso da annullare completamente ogni nostro sforzo - lo dico ancora una volta - patetico per arrivare ad una soluzione del problema.

Ci troviamo in una situazione in cui, attraverso un permissivismo spinto al massimo, siamo giunti a certi risultati. Il sistema che propone l'onorevole Azzaro è teoricamente accettabile: denunciare il fatto e vedere quali sono i responsabili per quanto riguarda il passato. Si accetta, però, un aumento enorme di questi arresti nel futuro, con le conseguenze che ne derivano sotto il profilo della sicurezza sociale e dell'impegno delle forze dell'ordine. Ritengo che, signor Presidente, si debba allora chiaramente definire cosa vogliamo.

BARGONE. Ritengo che la relazione dell'onorevole Azzaro sia sufficientemente adeguata alle esigenze che ci eravamo poste: il richiamare, cioè, l'attenzione su un fenomeno che nel corso del sopralluogo a Napoli ci è sembrato particolarmente allarmante. Credo, signor Presidente, che non si possa far altro che segnalare alcuni casi clamorosi e valutarne obiettivamente l'aspetto inquietante.

La proposta di rimettere la relazione, i dati in questa sede riferiti - sono tra l'altro informazioni precise con nomi e cognomi - al Consiglio superiore della magistratura ed anche al Ministro di grazia e giustizia, come ha detto il senatore Imposimato (perchè anche il Ministro è titolare dell'azione disciplinare), credo che sia la strada da seguire. Non penso, infatti, che si possano fare altri approfondimenti oltre quelli già compiuti, perchè la Commissione ha esaminato i fascicoli, ha valutato quali sono i casi più clamorosi, ha verificato la conformità delle decisioni del magistrato al codice. Del resto, va considerato anche che esiste un potere discrezionale del magistrato su cui va espresso un giudizio che non spetta a noi dal punto di vista individuale.

Credo che la Commissione antimafia abbia il diritto-dovere di segnalare il fenomeno nella sua dimensione, soprattutto quando si tratta di una dimensione così allarmante. Si tratta di un fenomeno che non riguarda solo Napoli, e voglio segnalare per esempio un caso che riguarda il mio collegio. C'è stata una sparatoria e l'omicidio di un capo

della sacra corona unita nei giorni scorsi a Brindisi, una sparatoria fra detenuti agli arresti domiciliari in giro per il mondo a regolare i propri conti.

Si tratta di un fenomeno che va tenuto sotto controllo, su cui va posta l'attenzione della Commissione, naturalmente rimanendo nell'ambito che la legge ci consente e che, soprattutto, il ruolo istituzionale ci consente.

Quindi, trasmettere la relazione al Ministro di grazia e giustizia e al Consiglio superiore della magistratura credo sia la cosa più giusta. A questo punto, anche per dare un segno tangibile del nostro impegno in questa direzione, impegno dichiarato durante il sopralluogo effettuato a Napoli, ritengo vada pubblicata la relazione dell'onorevole Azzaro in modo da segnalare chiaramente e inequivocabilmente questi casi e su questi indicare le responsabilità.

Credo che anche si debba allargare l'indagine ad altre regioni d'Italia. Va fatta un'analisi più approfondita per quel che riguarda il fenomeno più in generale e, visto che possiamo attingere a documenti in nostro possesso, possiamo guardare a quanto accaduto nelle regioni dove abbiamo effettuato un sopralluogo e per le quali ci sono casi da esaminare.

Inoltre, siccome si tratta di una questione su cui si è sviluppata una discussione, a cui prima faceva riferimento il senatore Cappuzzo e sulla quale, naturalmente, ci sono opinioni discordi, credo che il gruppo di lavoro sull'applicazione del nuovo codice di procedura penale, soprattutto rispetto al fenomeno criminale, essendo ancora possibile, in questa fase, avanzare proposte di modifica del codice rispetto ad alcune questioni, debba fare un approfondimento di carattere teorico del problema, partendo dalla valutazione concreta dei casi che sono stati sottoposti alla nostra attenzione. La Commissione non solo dovrebbe compiere un'analisi, ma avanzare anche proposte di modifica rispetto a questo problema, cercando di contemperare le varie esigenze secondo le valutazioni che la Commissione ha dato.

Concludendo, credo che vada pubblicata la relazione dell'onorevole Azzaro, che vada trasmessa al Consiglio superiore della magistratura ed al Ministro di grazia e giustizia; che vada allargata l'indagine anche ad altri casi di altre regioni, soprattutto laddove la Commissione ha già realizzato i propri sopralluoghi. Occorrerà poi un'analisi di carattere più approfondito in sede di gruppo di lavoro sul codice di procedura penale, per una eventuale proposta di modifica sull'argomento degli arresti domiciliari.

MANNINO. Mi scuso se intervengo senza avere avuto modo di sentire interamente la relazione dell'onorevole Azzaro, mi scuso soprattutto con lui. Avendo fatto parte di una delegazione che ha visitato il carcere di Poggioreale qualche tempo fa, con l'attuale ministro De Lorenzo, allora membro di questa Commissione, ho avuto modo di ascoltare alcuni argomenti da cui ho tratto una mia modesta opinione, che sottopongo alla vostra attenzione.

A giustificazione della abnormità di questi casi di arresti domiciliari ci siamo sentiti dire che, da un lato, l'autorità di sorveglianza concedeva tali arresti sulla base di dati che traevano spunto dalla legge

carceraria e quindi in considerazione dei diritti dei detenuti, dall'altro sulla base dei dati che provenivano dai medici. Da una parte c'è, quindi, mancanza di coordinamento e di conoscenza (il mancato apprezzamento della pericolosità sociale dei detenuti) dall'altra c'è la possibilità di influire su alcuni medici privati. Riguardo poi la questione dei medici è mia impressione che anche sui militari possano esserci influenze in questi casi: sappiamo quello che avviene anche ai livelli più modesti.

Avendo avuto modo di conoscere questa situazione, sono d'accordo con l'ispirazione della relazione, che tende a dare il massimo di pubblicità a questi fenomeni e rassegnarli all'autorità. Tuttavia mi chiedo se non potremmo anche aggiungere una raccomandazione, e una richiesta, che potrebbe agire da deterrente, e, cioè, quella di chiedere a tutti gli uffici di dare tempestiva comunicazione (per esempio alla Commissione antimafia e all'Alto commissariato), ogni quindici giorni oppure ogni mese, del numero di arresti domiciliari che vengono concessi, in modo che ci sia una possibilità di conoscenza e di intervento effettivo. Non so se questa norma o questa prassi esista o meno, ma se si potesse creare potrebbe essere utile ai fini di un intervento immediato. Questo al di là delle diverse proposte di riforma ordinamentale che in concreto possiamo avanzare, perchè il punto nodale di tutti gli argomenti che trattiamo è che poi, in linea di fatto - questa esigenza mi pare venisse colta dal senatore Calvi - non si sa a chi attribuire la responsabilità e non interviene nessuno per correggere tale situazione.

Penso che se il medico sa che esiste un immediato controllo ed una possibilità di intervento, che quanto meno riveli chi ha fatto un atto di cedimento o di debolezza, non dico una «porcheria», e lo mette a nudo, questo può essere un deterrente per evitare che il fenomeno continui a dilagare impunemente.

GUIDETTI SERRA. Premetto che non ho obiezioni da fare alle proposte che sono state formulate di trasmettere la relazione al Consiglio superiore della magistratura o al Ministro di grazia e giustizia, o a tutti e due. Tuttavia, mi sembra che ci sia un errore di metodo nell'impostare questo problema. Credo che non possiamo accettare la custodia cautelare e poi dire che è un istituto con tutte queste carenze. La custodia cautelare è stata comunque approvata dalla maggioranza del Parlamento come un grandissimo istituto in alternativa alla pena, e ha dato mediamente degli ottimi risultati (e su questo non credo ci siano contrasti). Quindi, semmai, occorre vedere in che modo ci si può tutelare in determinate condizioni.

Sarebbe difficile, dal punto di vista costituzionale, prevedere l'esclusione di un beneficio alternativo alla espiazione della pena per determinati cittadini. I casi che l'onorevole Azzaro ha potuto accertare lasciano il sospetto che gli arresti domiciliari siano stati concessi per ragioni di compiacenza, per cui la questione deve essere analizzata dagli organi competenti; tuttavia le nostre istituzioni non devono essere aggredite da questa Commissione nel momento in cui cerchiamo di ricondurre alla legittimità la situazione del nostro paese.

A mio avviso l'unico modo di affrontare la criminalità è quello di rendere intangibile lo Stato e perfetti gli istituti approvati dal Parlamento. Oltretutto, questi istituti alternativi sono in vigore anche in altri paesi, per cui non è su questo che ci dobbiamo soffermare, bensì sul sospetto che un certo mafioso abbia usufruito dolosamente di questi istituti.

È vero che a Napoli c'è un'alta percentuale di detenuti sottoposta agli arresti domiciliari, ma se venisse meno questo istituto, la situazione all'interno del carcere di Poggioreale sarebbe ben peggiore. Perciò, se in alcuni casi pensiamo che sia avvenuta una violazione o un abuso della legge, il loro esame deve essere rimesso agli organi competenti, senza per questo criticare un istituto che dobbiamo invece difendere in nome della civiltà del nostro paese.

MELELEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei partire dalla riflessione della collega Guidetti Serra per affermare che non contestiamo assolutamente l'istituto, ma l'abuso che ne è stato fatto.

Ho ascoltato con molta attenzione la relazione dell'onorevole Azzaro: essa è stata molto chiara nella esposizione dei fatti ma un po' velata nelle conclusioni, come se ci fosse un certo timore ad affrontare più direttamente le responsabilità. Conoscendo l'animo dell'onorevole Azzaro, vorrei che fossimo più obiettivi e che andassimo fino in fondo al fenomeno senza il timore di offendere alcuno; dobbiamo cercare di guarire le istituzioni da questa epidemia *sui generis*. È come quando in un battaglione di soldati capitano le epidemie del mignolo fratturato o dell'unghia incarnita: un ragazzo si dà un colpo sul dito con il calcio del fucile per evitare l'addestramento e così il suo esempio viene seguito da molti altri. Per sconfiggere questo tipo di epidemie occorre andare alla radice ed eliminarne le cause. In passato ho svolto le funzioni di ufficiale medico ed ho effettuato diverse visite fiscali: non mi è mancato il coraggio di far venire alcuni colleghi davanti al giudice per accertare la veridicità di un certificato medico che avevano rilasciato.

Non possiamo restare inerti se vogliamo salvare le istituzioni.

Il collega Azzaro ha parlato di pericolosità sociale, ma vorrei che ci soffermassimo di più sulle responsabilità dei medici e dei magistrati in relazione a questo istituto, che deve essere eccezionalissimo. Per questo motivo ritengo che si debbano segnalare i casi specifici e si debbano usare dei deterrenti: a pagare non devono essere solo i carabinieri, che sono tenuti al controllo della firma del detenuto, ma anche i magistrati, che hanno il compito di accertare la sicurezza dell'istituto.

Quindi, sarei d'accordo sulle conclusioni di ricorrere al Ministro e di proporre delle strutture.

L'onorevole Azzaro è stato molto chiaro e pratico. Noi abbiamo istituti medico-legali e strutture militari che, secondo il nuovo modello di difesa, dovremo smantellare; tra queste rientrano anche gli ospedali. Si potrebbero quindi creare strutture *ad hoc*, in modo che questi detenuti non si rechino negli ospedali civili. Non penso che sia difficile reperire delle strutture militari dove si possano ricoverare i detenuti; dove, a parte la migliore assistenza specifica, non si possa avere altro rispetto al carcere semplice.

CORLEONE. Il mio intervento sarà breve perchè non ho potuto ascoltare la relazione dell'onorevole Azzaro.

Vorrei semplicemente fare alcune considerazioni sulla scia di quanto ha affermato la collega Guidetti Serra. Ritengo che al fine di essere efficaci nella denuncia che verrà fatta attraverso la relazione, di essere maggiormente credibili, si debba proprio partire dai casi specifici, in cui sicuramente ci si trova in presenza di una applicazione che si avvicina alla violazione della legge. I quattro casi richiamati hanno tutti un nome e un cognome e ci fanno presumere che non si tratti dell'epidemia del soldato di leva debole, ma della patologia del forte.

Il problema non riguarda i 578 arresti domiciliari ma attiene ad alcuni casi rilevanti, in relazione ai quali occorre capire qual è il potere che certe persone possono essere in grado di esercitare su medici e magistrati. È questo il vero problema che dobbiamo affrontare.

Quando si esaminano invece le questioni di diritto, si deve essere prudenti nell'immaginare la regionalizzazione dei codici: mi sembra che sia molto pericoloso pensare che il codice di procedura penale appena entrato in vigore possa essere valido per certe parti d'Italia e non per altre. In tal modo ritengo che ci avvieremmo alla «libanizzazione» del paese. Occorre applicare lo stesso principio in tutta l'Italia, determinando in certe regioni maggior forza nell'applicarlo e non consentendo la violazione della legge. È necessario avere gli strumenti, gli organici, la forza, non voglio dire il coraggio, la possibilità di resistere alle intimidazioni, alle pressioni. Dobbiamo chiedere la presenza di uno Stato che preveda le stesse leggi in tutto il paese, ma che in certe regioni abbia la capacità di farle applicare. Questo è il problema.

Si sentono affermazioni nei *mass media* ed anche in Parlamento in contraddizione con il comportamento che ci ha portato alla scelta di alcuni strumenti. Si vota una legge e dopo un mese si comincia a dire che non va bene: ritengo che questo sia un atteggiamento schizofrenico. Occorre essere estremamente prudenti nell'esprimere perplessità su certi strumenti, indubbiamente delicati, ma che vengono spesso bene utilizzati.

Sono d'accordo che si debba verificare quanto è stato compiuto contro la legge. Il senso che dobbiamo ricavare dall'indagine sugli arresti domiciliari a Napoli è che occorre più Stato democratico, più democrazia, più forza, più organizzazione per applicare e non far violare le leggi. Non possiamo infatti pensare di poter cambiare le leggi in alcune regioni o per determinate persone a seconda della figura del reato. Lo stesso articolo 416-*bis* del codice penale dice qualcosa quando è collegato a nomi e cognomi, ma di per sé non dice nulla perchè potrebbe trattarsi semplicemente di un reato associativo. Credo, quindi, che si debba essere molto cauti: non si possono regionalizzare i codici, le leggi, gli istituti, neppure si può dire che per certe figure di reato non si possono applicare determinate misure.

PRESIDENTE. Si riferisce alla relazione dell'onorevole Azzaro?

CABRAS. È un rilievo di carattere generale.

CORLEONE. Basta accendere il televisore la sera - ieri c'era una trasmissione relativa alla giustizia - per rilevare la presenza di un'ondata demagogica. Non intendo neanche ascoltare la cassetta del dottor Di Maggio, anche se ci è stata fornita.

Siccome negli interventi che ho ascoltato mi è sembrato che allegiasse l'idea di rivedere certi istituti, di modificarli, vorrei mettere in guardia i colleghi su certi rischi che ci porterebbero lontano.

Vi sono indubbiamente state delle violazioni della legge. Occorre quindi che vi sia un rapporto diverso con questi medici e magistrati. Non so se vi saranno azioni disciplinari, ma occorre indubbiamente che l'apparato dello Stato venga messo in condizioni di resistere, perchè il problema è quello di resistere, di applicare la legge e non di violarla.

CABRAS. Devo esprimere un vivo apprezzamento per la relazione dell'onorevole Azzaro che considero realistica, in quanto si riferisce a fatti e propone soluzioni con un tono mite. In un momento in cui sento molta intolleranza per la politica roboante che vuole semplificare tutto nelle denunce e nelle assoluzioni generiche, apprezzo molto questo tipo di mitezza che non è meno incisiva e risolutiva.

Credo che si debba sempre fare una distinzione tra gli istituti che sono entrati nella nostra legislazione, che fanno parte di una civiltà giuridica che presta attenzione anche ai diritti di garanzia e ad una diversa concezione della pena, e la loro applicazione.

Ogni volta che ci troviamo di fronte a violazioni o cattive applicazioni della legge, non si tratta di pentirci perchè abbiamo approvato la legge stessa, sarebbe un atteggiamento emotivo e anche in questo, collega Cappuzzo, c'è pateticità o il rischio di pateticità. Sento molto questo rischio nel senso che lei ci ha indicato e condivido; ma lo sento in generale perchè occorre mettere in rilievo, come ha fatto il collega Azzaro, responsabilità di giudici (non è un caso che la sessione feriale è sempre quella generosa nella dispensa di provvedimenti di custodia cautelare), responsabilità di medici che non sono quelli indotti a temere le reazioni della camorra e della malavita. Gli illustri clinici che hanno certificato le condizioni gravissime di Gelli, che con quel certificato in tasca gira da tre anni per l'Italia, sono stati oggetto di discussione e di dibattiti: non si trattava di medici influenzabili che dovevano difendere la vita e l'incolumità personale. Anche in quel caso c'era l'esigenza di un intervento di cardiocirurgia senza il quale avremmo dovuto commemorare Gelli, mentre vedo che è lui che tende a commemorare anche gli eventi politici che lo soddisfano o meno.

Credo che in questa proposta ci sia una denuncia sui fatti. Mi auguro che questa denuncia, che condivido venga trasmessa al Consiglio superiore della magistratura e al Ministro di grazia e giustizia, venga resa pubblica come già stiamo facendo. Mi auguro che questa venga letta, discussa e dibattuta.

Fa molto effetto che al *talk show* di Costanzo un giudice dica che c'è collusione tra mafia e politica o che c'è il fenomeno dei colletti bianchi e qualcuno spiega che è una grande rivelazione; ma si tratta di cose che diciamo da venti o trent'anni, cose che non solo l'alta letteratura di Sciascia ha detto da trent'anni, ma perfino la peggiore paccottiglia cinematografica e televisiva diffonde e rende nazional-

popolare. C'è disinformazione, distrazione e leggerezza nell'affrontare questi argomenti, nel parlarne senza conoscerli.

Noi diamo un contributo di conoscenza e di documentazione che è anche un contributo di denuncia, un richiamo al senso di responsabilità e al senso del dovere dei giudici, dei medici, di chi deve applicare bene, e coerentemente allo spirito e alla lettera quella legge, un principio che continuo a ritenere giusto.

CAPPUZZO. Un errore che forse si è commesso è quello di fare il confronto tra il numero degli arresti domiciliari e le evasioni eclatanti. Il problema fondamentale sarebbe stato quello di vedere quanti di quegli arresti domiciliari erano riferiti a individui socialmente pericolosi perchè implicati in questioni riguardanti la criminalità organizzata: questo è l'elemento fondamentale.

Qualche collega ha fatto delle osservazioni circa un arretramento rispetto a posizioni di civiltà giuridica avanzata; con questo riferimento mi chiedo se sia logico ammettere che individui già palesemente implicati in questioni di criminalità organizzata abbiano la possibilità di continuare a svolgere la loro attività nelle migliori condizioni, addirittura con la protezione della forza pubblica, di continuare la loro attività con tutti i mezzi a disposizione. Evidentemente basta un telefono per poter dirigere delle attività, oppure un prestanome, o tanti altri sistemi che ben conoscete.

Il mio riferimento era questo, ed allora bisogna pensare a certe forme di criminalità che non possono ammettere quelle forme di garantismo di cui tanto si parla.

Quanto alle leggi, mi permetto di fare osservare che devono essere applicabili. Invece si fa il contrario. Gli esempi in proposito sono numerosissimi. Basti pensare alla impossibilità o alla rinuncia del controllo per quanto riguarda il rispetto della norma circa l'uso della cintura di sicurezza a bordo delle autovetture. Si affermano dei principi e non si fa rispettare poi la legge che a quei principi si richiama. La legge deve essere formulata da legislatori che conoscano la realtà sociale, amministrativa, tecnologica. Non bisogna fare delle affermazioni di principio, perchè in questo modo si riversa la responsabilità sulle forze dell'ordine che nulla possono fare perchè hanno problemi di organico, di mezzi e si trovano di fronte a cittadini che non brillano certamente per senso civico e sensibilità sociale.

Quindi, non c'è nessun arretramento rispetto a posizioni avanzate di civiltà giuridica, ma la semplice constatazione di una realtà che non si può ignorare. Signor Presidente, questi signori quando sono agli arresti domiciliari vengono rispettati, onorati, riveriti e hanno una loro corte: posso fare i nomi e i cognomi.

PRESIDENTE. Vorrei dire brevissimamente qualche parola prima della conclusione dell'onorevole Azzaro. Il senatore Corleone ha raccomandato cautela nell'affrontare certe questioni. In verità credo che di cautela ne abbiamo avuta moltissima su questo tema. Basta considerare che abbiamo affrontato la questione otto o dieci mesi fa e solo oggi abbiamo portato una relazione in Commissione. Uno dei motivi che ci spingeva ad essere cauti era il timore che, affrontando la questione

potessimo in qualche modo dare spazio ad una campagna tesa a cancellare e limitare conquiste fondamentali che riguardano la garanzia dei cittadini, dello Stato di diritto, delle legislazioni più avanzate in materia giudiziaria e così via. Quindi accolgo l'invito e in verità mi sembra che di questa cautela l'onorevole Azzaro abbia fatto buon uso, perchè non mi sembra si possa dire in alcun modo che nella relazione ci sia un benchè minimo accenno, sia pure fugace, alla questione della revisione di leggi di questo tipo.

A Napoli - ma credo non solo a Napoli, l'abbiamo visto in altre sedi giudiziarie del paese (penso a Santa Maria Capua Vetere, alla Calabria, alla Sicilia) - ci siamo trovati di fronte a violazioni della legge di questo tipo. Spesso viene posta in discussione la nostra funzione; francamente non riesco a capire, quando ci troviamo di fronte a fenomeni di palese violazione di una legge, solo per la preoccupazione di poter mettere in discussione principi giusti, perchè non possiamo intervenire, per denunciare, per chiedere che si accertino le responsabilità di queste violazioni di legge; credo che da parte nostra questo sia un dovere al quale non possiamo sottrarci.

Penso che la relazione dell'onorevole Azzaro risponda a questo criterio e la sua pubblicazione, che del resto è già avvenuta perchè siamo in seduta pubblica, costituirà un elemento importante di denuncia. Sono d'accordo anche che si invii il testo della relazione al Consiglio superiore della magistratura e al Ministro di grazia e giustizia perchè tengano presenti le cose che debbono fare.

In quanto alla ricerca di responsabilità più specifiche, indichiamo i processi, le date, le sentenze ed è molto semplice ricercare i nomi di medici e magistrati che hanno operato in questo modo: basta un ragazzo che abbia frequentato le elementari per poterli ricavare. Non sono convinto che serva alla Commissione dire che un tale giudice in quella circostanza abbia sbagliato: basta indicare il fatto, l'errore, la colpa, la grave omissione di responsabilità, mentre spetta ad altri accertare chi è questo signore e perchè ha agito in questo modo.

Considerato che tutti i membri della Commissione che sono intervenuti hanno approvato il testo della relazione, sia pure con vari suggerimenti e osservazioni, darò la parola al relatore Azzaro per sapere se intende apporre ulteriori modifiche. In seguito potremo inviare la relazione stessa ai suddetti destinatari, come abbiamo appena stabilito. È nostro impegno vedere se possiamo proseguire la nostra azione per altri casi clamorosi, che sono ben presenti, negli uffici giudiziari di Palermo, o di Reggio Calabria, o di Santa Maria Capua Vetere.

AZZARO. Vorrei intanto ringraziare tutti i colleghi per gli apprezzamenti che hanno rivolto allo sforzo da me compiuto. Ho un unico rammarico: che l'onorevole Meleleo abbia giudicato velata la relazione, come se non avessi voluto dire alcune cose per mancanza di concreta fiducia nei colleghi. Non ho assolutamente attenuato la gravità del fenomeno, perchè ho detto tutto quello che ritenevo fosse utile dire; ho avuto un'unica cura, quella di evitare polveroni inutili che non giovano nè alla giustizia nè alla verità.

Gli applausi che sono stati tributati al giudice Di Maggio e allo stesso conduttore Maurizio Costanzo in occasione della recente trasmis-

sione televisiva, a mio avviso, nuocciono alla democrazia, alla verità ed alla giustizia. Sebbene abbia dei sospetti in merito alle responsabilità, non ho certezze e non mi sembra che siamo nelle condizioni di poter accertare noi tali responsabilità. Per questo motivo una loro denuncia in maniera eclatante mi è parsa velleitaria. Mi sono limitato così a proporre che, coloro i quali hanno competenza specifica per accertare lo spessore delle responsabilità da tutti noi denunciate, debbano farlo.

Anche a me, senatore Calvi, sarebbe piaciuto mettere sul tavolo i nomi e i cognomi, ma sarebbero state persone delle quali non è stata accertata la responsabilità e noi abbiamo comunque il dovere di garantire la loro rispettabilità. Nel nostro paese vi è la tendenza a far coincidere la contestazione con il giudizio. Alcuni giornali fanno talvolta denunce virulente che presto vengono dimenticate, con il risultato che alla fine la democrazia diventa sempre più fragile e pericolante. Per questo motivo dobbiamo procedere, finchè ci è possibile, senza danneggiare persone e istituzioni.

Signor Presidente, la ringrazio per aver rilevato che non ho messo in dubbio le leggi della Repubblica: anche se ho soltanto l'onore di aver contribuito con il voto a formarle, esse sono un patrimonio che ha aspetti di sacralità per il paese. Quando si riscontrano effetti negativi nella loro applicazione occorre prenderne atto, ma nessuno può pregiudizialmente mettere in discussione l'importanza della salvaguardia degli istituti che affrontiamo nel nostro lavoro. Il lavoro del Parlamento è serio ed impegnato e, in quanto tale, va salvaguardato.

Mi sembra, comunque, che sia stata accolta l'impostazione della relazione e che quindi non debbano essere apportate sostanziali modifiche. Sono d'accordo con i colleghi che hanno proposto l'invio della documentazione acquisita anche al Ministro di grazia e giustizia, che potrà promuovere eventuali misure disciplinari. Se ci sono infine altre osservazioni sulla parte concernente le proposte, sono disponibile ad apportare delle modifiche che non cambino, però, il senso generale della relazione e della discussione che è stata svolta.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, do per approvata la relazione dell'onorevole Azzaro, che verrà trasmessa al Consiglio superiore della magistratura ed al Ministro di grazia e giustizia. L'Ufficio di presidenza valuterà poi l'avvio di altre analisi sui territori colpiti dalla criminalità organizzata. Circa le modifiche da apportare alla relazione, riterrei opportuno non andare al di là di qualche frase in cui si sottolinei lo scopo dell'indagine, cioè di vedere quali sono stati gli errori commessi nell'applicazione di questo istituto.

DISCUSSIONE DELLA BOZZA DI RELAZIONE SU INIZIATIVE IN AMBITO COMUNITARIO ED INTERNAZIONALE PER LA LOTTA AL NARCOTRAFFICO ED AL RICICLAGGIO DEL DENARO DI ILLECITA PROVENIENZA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca al secondo punto la discussione della bozza di relazione su iniziative in ambito comunitario e internazionale per la lotta al narcotraffico e al riciclaggio del denaro di illecita provenienza.

Desidero illustrare il documento alla Commissione, che potrà poi analizzarlo con calma al fine di far pervenire all'Ufficio di presidenza eventuali proposte. Nell'ultimo anno e mezzo abbiamo condotto un'attività a livello internazionale, sempre d'accordo con il Governo e, in particolare, con il Ministero degli esteri. Anche questa iniziativa è stata concordata con il Ministero degli esteri: con essa ci si propone di uniformare le leggi dei diversi paesi europei - è un tentativo che dovremo fare presso i Parlamenti della Comunità e il Consiglio d'Europa - in materia di lotta al narcotraffico e al riciclaggio del denaro «sporco». Il documento, elaborato non solo dai nostri consulenti, ma anche da esperti del Ministero di grazia e giustizia e del Ministero degli esteri, contiene proposte specifiche che possono consentire l'uniformazione delle varie legislazioni. Ritengo sia un documento valido e lo sottopongo al vostro vaglio. Potremo dedicare anche una riunione alla discussione di eventuali proposte emendative, ma se non ci dovesse essere questa necessità, esse potrebbero essere esaminate dall'Ufficio di presidenza.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Invito comunque i colleghi a far pervenire le loro proposte entro cinque giorni.

La seduta termina alle ore 18.